Radio Maria Mercoledì 23 dicembre 2015 Missioni

Cari ascoltatrici e ascoltatori,

vi parlo dal Santuario del Sacro Cuore dei Salesiani di Bologna dove, ogni mattina alle ore 8, quando celebro l’Eucaristia, prego per voi.

Un saluto a tutte le ascoltatrici e agli ascoltatori di Radio Maria, in particolare a quegli che sono ammalati o in carcere e a coloro che li assistono. Ringraziamo il Signore per il dono di Radio Maria che arricchisce la nostra vita con la preghiera e la riflessione cristiana. Sosteniamola con la nostra solidarietà.

Quest'anno noi salesiani festeggiamo il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, e per questo, fedeli al programma di presentare ogni mese la vita di un santo, di mese in mese vi presenterò in dettaglio la vita di Don Bosco Padre e Maestro dei giovani come l'ha definito Papa Giovanni Paolo II.

In questa trasmissione faccio riferimento ai libri pubblicato dalla editrice Elledici

**La voce di Clara Cuppi si alternerà con la mia per rendere più gradevole l’ascolto**

Oggi vi parleremo **della**

**L’avvio dell’espansione a livello mondiale: l’America Latina**

**Un sogno giovanile**

Da giovane don Bosco sogna di diventare missionario.

Ne parla anche durante il tempo del ginnasio. Dopo la formazione al Convitto ecclesiastico pensa con grande serietà di partire per le missioni.

Don Cafasso lo mette nuovamente con i piedi per terra.

La sua salute è tale da non poter fare questo passo.

Viaggiando in carrozza più volte gli viene il mal di stomaco con tale violenza che è costretto a scendere e proseguire a piedi.

Rischierebbe di non sopravvivere alla traversata dell’Oceano, viaggio di diverse settimane. Il sogno missionario sembra quindi sepolto per sempre.

Don Bosco trova però un’alternativa per realizzare comunque il suo sogno missionario, superando di gran lunga l’opzione iniziale di partire personalmente. In seno alla sua giovane Società in rapida crescita, si sviluppa una generazione di salesiani animati da immenso entusiasmo e da un profondo senso di Dio combinato con il buon senso contadino. Questi salesiani diventano i realizzatori del sogno missionario.

La passione di don Bosco per le missioni ha le radici nell’afflato missionario che dall’inizio del XIX secolo soffia attraverso tutta l’Europa.

Dopo la persecuzione sotto la Rivoluzione Francese, una rinnovata consapevolezza religiosa si fa strada, rinforzata ulteriormente da ideali romantici.

Antichi e nuovi ordini e congregazioni si impegnano nel lavoro missionario.

Diversi papi, Gregorio XVI (1831-1846), Pio IX (1846-1878) e soprattutto Leone XIII (1878-1903) incoraggiano e sostengono il rinnovato ardore missionario.

Le idee teologiche di quel tempo spiegano in qualche modo perché si vuol lavorare per convertire tutti coloro che vivono ancora “avvolti dalle tenebre dell’incredulità”.

A causa della caduta di Adamo ed Eva l’uomo si è staccato da Dio e va incontro alla perdizione.

Per salvare l’uomo, Dio stesso si è fatto uomo in Gesù Cristo.

La sua morte in croce e la sua risurrezione ci portano l’auspicata salvezza.

Chi si fa battezzare, diventando membro della Chiesa, ha parte in questa salvezza, chi non è battezzato non può salvarsi e non può raggiungere la vita eterna. In quella logica non c’è salvezza all’infuori della Chiesa.

La diffusione della fede è quindi una questione di vita o di morte e ciò spiega la disponibilità di migliaia di giovani idealisti a buttarsi nella grande avventura missionaria.

Don Bosco non la pensa diversamente.

È spinto dalla medesima passione e convinzione che la salvezza si trova unicamente nella Chiesa cattolica.

Non per nulla il motto della sua vita è: “Da mihi animas, caetera tolle”.

Per la salvezza delle anime nessuno sforzo è troppo grande.

Fin dalla fine del 1860 sta cercando un modo per mandare i suoi salesiani nelle missioni.

Il Concilio Vaticano I (1869-1870) raduna a Roma vescovi e vicari apostolici provenienti da tutto il mondo.

Pur non partecipando personalmente al Concilio, don Bosco in quel periodo incontra responsabili ecclesiastici provenienti dalle terre di missione.

Le opere di don Bosco in favore della gioventù povera e abbandonata sono lodate negli ambienti dei padri conciliari.

Diversi responsabili delle missioni vengono a bussare alla porta di don Bosco domandandogli di mandare missionari.

Ma già prima del Concilio don Bosco mantiene buoni rapporti con alcuni importanti missionari. Uno di loro è Daniele Comboni.

A motivo della sua grande esperienza con il lavoro missionario in Africa è invitato a partecipare al Concilio Vaticano I in qualità di teologo.

Don Bosco lo conosce già da più anni, perché nel 1864 ha visitato l’oratorio di Valdocco. Comboni parla della sua strategia per far evangelizzare l’Africa dagli stessi africani.

È un’idea sorprendentemente moderna per quel tempo, e ispirerà anche don Bosco.

Più tardi, nel 1877, Daniele Comboni diventa vicario apostolico per l’Africa centrale e vescovo di Khartoum.

Ripetute volte ha cercato di convincere don Bosco a mandare missionari in Africa, ma in quel momento non ha la possibilità di dare seguito a quella richiesta.

Anche il cardinale Charles Lavigerie, arcivescovo di Algeri e delegato apostolico dell’Africa del Nord, conosce don Bosco e il suo impegno per la gioventù povera.

Ha visitato alcune volte l’oratorio.

Nel 1868 crea l’istituto dei Missionari dell’Africa, meglio conosciuto come Padri Bianchi. Attraverso la corrispondenza e i colloqui con questi grandi missionari don Bosco sviluppa il suo progetto missionario.

Verso il 1875 la Società Salesiana è talmente cresciuta di numero che don Bosco giudica che i tempi sono maturi per accogliere un grande impegno nel lavoro missionario.

Nel 1876 racconta per la prima volta a Pio IX e poi anche ad altri un sogno che lo ha aiutato a chiarire quale impegno missionario era appropriato ai salesiani.

Secondo l’affermazione dello stesso don Bosco il sogno sarebbe avvenuto un paio di anni prima (1871/1872).

D’altronde negli anni successivi don Bosco racconterà ancora diversi altri sogni missionari. I sogni per lo meno indicano che don Bosco si occupa intensamente del problema delle missioni.

Nelle sue cronache personali don Barberis annota il 15 agosto 1876: «Sono quindici giorni che Don Bosco non sa parlare d’altro che delle missioni...».[[1]](#footnote-1)

Fino alla sua morte, infatti, i sogni avranno un posto preponderante nei progetti di don Bosco.

Il sogno del 1872 offre un quadro delle idee che don Bosco coltiva riguardo al lavoro missionario.

Le immagini da lui abbozzate rispecchiano le rappresentazioni, gli ideali e i pregiudizi che durante il XIX secolo circolavano in Europa.

Egli descrive una grande pianura dove errano “selvaggi” vestiti di pelli, di aspetto terribile, armati di lance e fionde.

Missionari appartenenti a diversi ordini religiosi vanno verso di loro per proclamare la fede. Ma gli indigeni li ammazzano in maniera crudele.

Dopo entrano in scena anche i salesiani.

Sono preceduti da giovani pieni di gioia.

Al loro arrivo i selvaggi lasciano cadere le armi e li accolgono. Il sogno termina con l’osservazione che tutti insieme cantano un inno alla Madonna.

Chi consulta le enciclopedie del XIX secolo incontra le stesse immagini dei popoli selvaggi, primitivi, non civilizzati, cannibali, persone senza morale.

Attraverso i contatti con questi popoli in loco le raffigurazioni europee si sono gradualmente modificate.

Lasciando da parte queste immagini obsolete, bisogna riconoscere che alcune intuizioni missionarie di don Bosco rimangono tuttora importanti.

Desidera che i salesiani si accostino al lavoro missionario attraverso il loro impegno per i giovani poveri e abbandonati.

Chi riesce a conquistare il cuore dei giovani, ottiene anche la fiducia dei genitori.

Le linee portanti del suo modello pedagogico hanno un carattere universalmente valido e pertanto si traducono abbastanza facilmente verso altre culture e contesti.

Il Vangelo non si proclama dall’alto ma dal basso.

La parola di Dio non si diffonde attraverso le parole, bensì attraverso l’esperienza effettiva che la gente ne può fare.

Questa idea è ancora sempre il nucleo dell’approccio missionario salesiano.

**La preferenza per l’Argentina**

Nel mese di dicembre del 1874 arriva a Valdocco una lettera inviata dall’arcivescovo di Buenos Aires, mons. León Federico Aneiros, con la richiesta ufficiale di mandare i salesiani in Argentina.

Don Bosco ha già ricevuto diverse altre proposte, le ha esaminate tutte per vedere se erano realizzabili a livello pratico, però non ha preso alcuna decisione.

La richiesta dall’Argentina attira immediatamente tutta la sua attenzione.

La richiesta dell’arcivescovo di Buenos Aires è suggerita dal signor Giovanni Battista Gazzolo.

Questo intraprendente italiano è migrato nel 1858 in Argentina ed è riuscito a diventare bibliotecario capo dell’Università di Buenos Aires.

Nel 1868 il presidente, Domingo Sarmiente, lo nomina console, rappresentante del governo a Genova, sua città natale.

In questa sua funzione prende molte iniziative per incoraggiare l’emigrazione verso l’Argentina.

Viene anzi richiamato all’ordine dal governo italiano, perché interi paesi si spopolano, tanto è il successo della sua propaganda.

Inoltre fa anche il possibile per sostenere i migranti italiani in Argentina.

Questa preoccupazione lo conduce a don Bosco.

Dopo la sua nomina a console ha potuto conoscere le opere salesiane di Varazze e di Alassio.

Nei colloqui con don Bosco esplora se vi è interesse a realizzare simili iniziative in Argentina, stimolando così l’interesse di don Bosco.

La particolare situazione dell’Argentina presenta per don Bosco due opportunità.

Possono anzitutto impegnarsi per i figli degli immigrati italiani.

Data la situazione economica nel XIX secolo c’è un’immensa ondata migratoria dall’Europa verso il resto del mondo.

Dall’Italia partono moltissimi migranti verso le Americhe. Secondo cifre ufficiali si tratterebbe di quattordici milioni di migranti nel periodo dal 1876 al 1914.

Ma anche nei decenni precedenti il 1876 la migrazione era considerevole. Secondo le stime 210.000 italiani sarebbero arrivati in Argentina tra il 1857 e il 1876. Nel 1871 c’erano all’incirca 50.000 italiani a Buenos Aires.

È proprio per questo gruppo che Giovanni Gazzolo invoca l’aiuto di don Bosco.

I bisogni pastorali sono immensi, ma il numero di sacerdoti è estremamente scarso.

Con il loro impegno verso i giovani e tramite i giovani verso i genitori, i salesiani possono dare un grande contributo.

Un’altra condizione favorevole è che i salesiani conoscono già la lingua dei migranti e questi hanno familiarità con la cultura italiana.

Il console ha anche una proposta concreta circa l’ubicazione dove i salesiani potrebbero incominciare il lavoro.

Una confraternita di laici italiani ha costruito una chiesa propria a Buenos Aires, la Mater Misericordiae, ma non si trova un sacerdote per il lavoro pastorale.

Don Bosco scorge nella proposta anche una seconda opportunità che però non manifesterà apertamente alle autorità argentine.

L’opera di Buenos Aires potrebbe essere una base di partenza per l’evangelizzazione delle popolazioni indigene della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Don Bosco, infatti, sogna di dedicarsi al vero lavoro missionario.

Desidera che la sua iniziativa missionaria sia riconosciuta dai dicasteri romani responsabili dell’evangelizzazione dei popoli.

Non gli basta la cura pastorale degli immigrati italiani.

Nel colloquio con Giovanni Gazzolo don Bosco lascia intendere che non può fare nulla finché non c’è un invito ufficiale da parte di mons. Aneiros.

Il console Gazzolo – forse d’intesa con don Bosco – prepara una nota che invia all’arcivescovo, che è molto impressionato, e verso la fine del 1874 manda l’invito ufficiale ai salesiani perché vengano a Buenos Aires.

Desidera che assumano la cura pastorale della parrocchia Mater Misericordiae, se la confraternita che ha costruito la chiesa acconsente.

Nello stesso periodo si presenta pure ai salesiani un secondo luogo di insediamento, nella cittadina San Nicolás de los Arroyos, circa 250 chilometri a nordovest di Buenos Aires.

Un comitato di migranti, in collaborazione con il parroco locale, don Pietro Ceccarelli, ha costruito una scuola con un convitto per i ragazzi.

Stavano cercando una congregazione religiosa per gestire la scuola e fornire il personale necessario.

Il parroco, informato che i salesiani stavano pianificando di andare in Argentina, è subito entusiasta dell’idea.

Ha già incontrato don Bosco in Italia e i salesiani sono per lui i partner ideali per gestire la scuola.

Riesce a convincere l’arcivescovo perché inserisca anche il suo progetto nei programmi. Subito dopo, tramite il console manda la sua offerta a don Bosco assicurando che i salesiani saranno accolti a braccia aperte e riceveranno tutto l’aiuto necessario perché l’impresa riesca.

Questa seconda proposta rinforza don Bosco nel suo proposito di mandare i salesiani in Argentina.

Vede nella scuola un progetto sperimentale e una base per dedicarsi all’evangelizzazione della popolazione indigena.

In un memorandum indirizzato al Prefetto della Congregazione Romana di Propaganda Fide scrive: «Il progetto che parve doversi preferire consisteva nello stabilire ricoveri, collegi, convitti e case di educazione sui confini selvaggi.

Iniziate relazioni coi figli tornerebbe facile comunicare coi parenti e quindi poco a poco farsi strada in mezzo alle loro selvagge tribù...

Questa città (S. Nicholas de Los Arroyos) non essendo che 60 leghe (100 km) distante dai selvaggi».[[2]](#footnote-2)

Ma alla prova dei fatti risulterà che questo piano non sarà poi tanto semplice.

Il 22 dicembre 1874 don Bosco legge davanti al suo Consiglio le lettere dell’arcivescovo e di don Pietro Ceccarelli. Il Consiglio approva i progetti.

La stessa sera redige un lettera indirizzata all’arcivescovo in cui accetta la loro proposta e nello stesso tempo specifica le sue condizioni.

Dopo poco più di un mese, il 29 gennaio 1875, il console gli consegna personalmente la risposta in cui si accettano le sue condizioni.

Don Bosco non lascia passare l’occasione e organizza nella sala dello studio una grande festa.

Il console, vestito con gli ornamenti del suo stato, legge davanti ai ragazzi e ai salesiani la lettera inviata dall’arcivescovo.

Don Bosco si alza e dichiara di accettare la proposta, a condizione che il Papa dia il proprio consenso. Il pubblico accoglie la notizia con entusiasmo.

A partire da quel momento è difficile moderare il fuoco missionario a Valdocco.

Molti sognano di partire e insistono perché siano annoverati tra i prescelti.

Nel mese di febbraio don Bosco parte per Roma.

Durante il suo soggiorno è ricevuto tre volte dal Papa.

Assieme ad altri problemi, gli espone anche la richiesta dell’arcivescovo di Buenos Aires, ricevendone l’approvazione.

Colpisce un fatto: don Bosco e il Papa hanno parlato esplicitamente di un impegno nell’opera missionaria.

Ma don Bosco, nella sua corrispondenza con l’arcivescovo, per ragioni tattiche, almeno provvisoriamente, non ne parla affatto. Si riferisce solamente al lavoro pastorale tra i migranti. Dopo l’approvazione pontificia, nulla più impedisce il lancio delle missioni salesiane.

**Il primo invio di missionari**

Nei mesi successivi si lavora febbrilmente per preparare la partenza dei primi missionari. Don Bosco non trascura nulla. Dal grande gruppo dei volontari seleziona con cura dieci candidati. La missione sarà guidata da una delle sue forze più qualificate, Giovanni Cagliero. Dall’Argentina avevano chiesto l’invio di sacerdoti, ma don Bosco decide di mandare anche alcuni coadiutori. A suo giudizio c’è proprio bisogno del loro specifico apporto.

Don Bosco controlla minuziosamente gli aspetti materiali. In una lettera a don Ceccarelli chiede se sono disponibili un pianoforte e della carta per scrivere musica. Gli manda anche il regolamento delle scuole salesiane, che potrà servire come modello, aggiungendo saggiamente: «Ma il vero regolamento sta nell’attitudine di chi insegna».[[3]](#footnote-3)

Prega il console Gazzolo di accompagnare i salesiani durante il loro viaggio e di controllare che siano sistemati dignitosamente.

Verso la fine di ottobre del 1875 va a Roma con i missionari, dove ricevono le lettere di raccomandazione per l’arcivescovo di Buenos Aires, la benedizione del Papa, e con decreto del cardinal Franchi, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, sono nominati missionari apostolici.

Di ritorno a Valdocco, don Bosco cerca di ottenere che l’arcivescovo mons. Gastaldi venga a benedire i missionari, ma senza risultato.

Il conflitto tra don Bosco e l’arcivescovo è ormai salito a un livello che rende impossibile ottenere ancora la sua collaborazione.

Con una grande celebrazione nella basilica di Maria Ausiliatrice, il giorno 11 novembre 1875, i missionari ricevono il mandato.

Don Bosco, molto emozionato, consegna a ciascuno di loro un piccolo documento con venti raccomandazioni. Dovrebbe essere un riferimento fermo per il loro apostolato.

La prima raccomandazione dice: «Cercate anime, ma non danari né onori, né dignità».[[4]](#footnote-4)

La partenza da Valdocco, la stessa sera, è un avvenimento molto emozionante per tutti i ragazzi e i salesiani presenti.

Don Bosco accompagna otto membri del gruppo a Genova, dove salgono a bordo della nave “Savoia”, una piccola nave a vapore sotto bandiera francese, che naviga verso l’America Latina.

Gli altri due membri vanno direttamente a Marsiglia, dove la stessa nave fa ancora una sosta prima di attraversare l’Oceano. Uno di quei due missionari, Giovanni Allavena, essendo stato convocato per il servizio militare, non ha ottenuto il passaporto che gli permetteva di partire. Salendo a bordo a Marsiglia insieme con il suo compagno, evita i controlli italiani; lo stratagemma funziona e navigano insieme verso il Nuovo Mondo.

Dopo un mese di navigazione, il 14 dicembre, arrivano nel porto di Buenos Aires. L’accoglienza è cordiale.

Don Ceccarelli li accompagna al loro soggiorno provvisorio, dove li aspetta l’arcivescovo Federico Aneiros.

Un paio di giorni dopo sette di loro continuano il viaggio verso la scuola di San Nicolás.

Tre salesiani, tra cui anche Giovanni Cagliero, rimangono a Buenos Aires, per assumere il servizio pastorale nella chiesa italiana e tra i migranti.

Così il sogno missionario di don Bosco ha inizio.

**Lo sviluppo del lavoro missionario**

Nonostante i numerosi problemi incontrati all’inizio della loro missione, i salesiani riescono in breve tempo a far fiorire le loro opere.

A San Nicolás c’è un edificio per fare scuola, ma non c’è ancora il convitto.

Perciò poco dopo il loro arrivo i salesiani iniziano i lavori per costruire dormitori per gli interni e l’anno scolastico successivo vengono già occupati.

Anche a Buenos Aires i nuovi arrivati non perdono tempo.

Accanto al lavoro pastorale nella chiesa parrocchiale, aprono un oratorio e costruiscono una piccola scuola.

Orientano il loro lavoro verso il quartiere popolare “La Boca”, zona di cattiva fama.

Gli anticlericali, molto influenti nella città, sono padroni del quartiere, i sacerdoti non sono bene accetti.

Attraverso il loro impegno verso i fanciulli e i giovani, i salesiani riescono a capovolgere la situazione in loro favore.

L’arcivescovo che preventivamente li aveva avvisati di non entrare in quel quartiere, vedendo l’evoluzione che si era verificata, affida loro la parrocchia.

Un flusso di lettere parte da don Cagliero per don Bosco raccontando fatti lieti e tristi della missione.

Di fronte alla grande mancanza di personale gli chiede insistentemente di mandare altri missionari.

Don Bosco prepara l’invio di un secondo gruppo, che partirà nel novembre del 1876. Una parte di loro si imbarca da Genova per l’Argentina.

Porteranno rinforzi alle opere di San Nicolás e di Buenos Aires.

Il resto parte da Bordeaux verso l’Uruguay, dove don Cagliero ha iniziato una nuova fondazione.

In questo modo don Bosco risponde a una richiesta da parte del Delegato Apostolico, che in quel momento è l’unico vescovo dell’Uruguay.

Neppure un mese dopo aprono una scuola secondaria a Villa Colón, nelle vicinanze di Montevideo.

I verbali di don Cagliero incoraggiano don Bosco a preparare una terza spedizione missionaria nel novembre del 1877.

Su richiesta di don Bosco partono con loro anche sei giovani suore Figlie di Maria Ausiliatrice, di età tra i 17 e i 25 anni.

In Uruguay le suore apriranno un’opera per le ragazze accanto a quella dei salesiani.

È la prima volta che in quella parte isolata dell’America Latina arrivano anche delle suore. Maria Mazzarello va personalmente a Genova per congedarsi dalle suore: è un congedo molto commovente e intenso.

A soli cinque anni dalla loro fondazione queste suore fanno già un passo che farà diventare la Congregazione di dimensioni mondiali.

Da allora in poi in ogni spedizione di missionari vi sarà anche un certo numero di suore.

Don Bosco non vuole limitare l’impegno dei salesiani alla sola cura degli immigrati.

Il suo sogno è l’evangelizzazione delle popolazioni indigene.

Nel 1876 manda alla Congregazione di Propaganda Fide il suo piano per l’evangelizzazione della Patagonia.

Non essendo al corrente della situazione in quel paese, i responsabili della Congregazione Romana gli chiedono di procurare loro una dettagliata descrizione del territorio e della cultura.

Con l’aiuto di don Barberis don Bosco stende un voluminoso rapporto.

Nella sua Cronichetta – tutt’ora inedita – don Giulio Barberis accenna al fatto che don Bosco un giorno si sfoga dicendo: «sono giunto ormai ai sessant’anni senza mai aver sentito parlare della Patagonia e non mi sarei mai immaginato di doverla studiare ora così dettagliatamente».[[5]](#footnote-5)

Il documento serve per farsi un’idea della strategia missionaria che don Bosco intende seguire e documenta anche quanto poco allora si sapeva in Europa riguardo a quel lontanissimo paese.

Da segnalare due importanti accentuazioni nella strategia missionaria di don Bosco: vuole evangelizzare attraverso l’educazione, la scuola e la cura di vocazioni indigene: «affinché i selvaggi diventassero evangelizzatori degli stessi selvaggi».[[6]](#footnote-6)

Ci vorrà però non poca pazienza. L’avvio dell’evangelizzazione tra la popolazione indigena non parte così in fretta come sperava don Bosco.

Più volte nelle sue lettere don Cagliero deve ammonire don Bosco di avere pazienza e realismo: «Le ripeto però che a riguardo della Patagonia non bisogna correre con la velocità elettrica... né andarci a vapore, perché a questa impresa i Salesiani non sono ancora preparati...

È facile assai ad idearsi, difficile a realizzarsi – ed è tropo poco tempo che siamo qui venuti – e ci conviene sì con zelo ed attività lavorare a questo scopo, ma non fare fracasso – per non suscitare ammirazione a questa gente di qui, per volere aspirare noi, arrivati eri, alla conquista di un paese che ancora non conosciamo e di cui ignoriamo perfino la lingua».[[7]](#footnote-7)

In una lettera del medesimo anno, mandata a don Rua, don Cagliero dice senza mezzi termini che soltanto in modo immaginario è possibile supporre che sia sufficiente dire: andate in mezzo agli indigeni per predicare, convertirli e civilizzarli.

Finché non vi siano dei punti d’aggancio è meglio seguire il consiglio che tutti (compreso il signor arcivescovo) ci danno: aspettare finché sopraggiungerà il momento propizio.[[8]](#footnote-8)

Don Bosco deve rendersi conto che la realtà non si piega semplicemente alle sue attese. Accetta di avere pazienza.

Soltanto nel 1880 si fa il primo passo prudente. L’arcivescovo affida ai salesiani le parrocchie di Viedma e di Carmen de Patagones, situate allo sbocco del fiume Rio Negro. A partire di là incomincia il lavoro missionario tra gli indigeni che vivono nelle vicinanze del fiume.

**Il riconoscimento ecclesiastico dell’opera missionaria dei salesiani**

Il primo lavoro missionario inizia nel 1880 sotto la guida dell’arcivescovo di Buenos Aires. La Società Salesiana, in quel momento, non è ancora riconosciuta ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche competenti per dedicarsi a questo genere di apostolato.

Già dal 1876 don Bosco sta trattando con la Congregazione di Propaganda Fide perché la Patagonia sia riconosciuta come terra di missione ufficialmente affidata ai salesiani.

Ciò avviene concretamente creando vicariati e prefetture.

La sua proposta è comunque approvata il 30 ottobre 1884. Don Cagliero è nominato vicario apostolico del Nord e come tale, più tardi, sarà anche consacrato vescovo. A don Giuseppe Fagnano è affidata la guida della prefettura del Sud della Patagonia. In questo modo la Congregazione ottiene il suo riconoscimento come Congregazione missionaria con un incarico ufficiale nella Patagonia.

Questa “vittoria” provoca in tutta la Congregazione una gioia indicibile. Chi avrebbe osato sperarlo? Per don Bosco, che in quegli anni è molto invecchiato e malato, il riconoscimento è un forte incoraggiamento spirituale e anche fisico. Il giorno 2 dicembre 1884 Giovanni Cagliero è consacrato vescovo dal cardinal Alimonda.

Nel febbraio del 1885 parte per il suo vicariato in Patagonia.

Per don Bosco quel congedo pesa molto.

Si rende conto che forse non vedrà mai più quel “figlio amato”.

Inizia per lui il periodo in cui dovrà abbandonare diverse funzioni rimettendole nelle mani di altri.

Lasciamo ora che la regia raccolga le vostre eventuali telefonate a cui risponderò con gioia e poi concluderemo con una preghiera a Don Bosco.

**Padre e Maestro della gioventù, San Giovanni Bosco**

**che tanto hai lavorato per la salvezza dei giovani,**

**sii nostra guida nel cercare il bene dell’anima nostra e del prossimo.**

**Insegnaci a combattere il peccato**

**e a vivere secondo il Vangelo il nostro impegno quotidiano,**

**perché tutti ci possano riconoscere come cristiani.**

**Insegnaci ad amare Gesù nell’Eucaristia e Maria Ausiliatrice.**

**Insegnaci la fedeltà alla Chiesa e al Papa.**

**Chiedi a Dio per noi, al termine della vita, il dono di una buona morte,**

**per venire con Te in Paradiso.**

**Amen.**

1. G.B. LEMOYNE A. AMADEI E. CERIA, Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco, cit., vol. XII, p. 279. [↑](#footnote-ref-1)
2. G. BOSCO, Al Prefetto di Propaganda Fide (Card. Franchi), 10 maggio 1876, in E. CERIA (Ed.), Epistolaria, vol. III, Società Editrice Internazionale, Torino 1958, p. 59. [↑](#footnote-ref-2)
3. G. BOSCO, A don Pietro Ceccarelli, 12 agosto 1875, in F. MOTTO (Ed.), Epistolaria, IV, LAS, Roma 2003, p. 503. [↑](#footnote-ref-3)
4. G. BOSCO, Ricordi ai missionari, a cura di P. Braido, in P. BRAIDO (Ed.), Don Bosco Educatore, cit., p. 203. [↑](#footnote-ref-4)
5. ASC A000, Cronichetta Barberis, 10 maggio 1876, pp. 55-56. Riportata da A. LENTI, Don Bosco, cit., vol. VI, p. 125. [↑](#footnote-ref-5)
6. G. BOSCO, Al Prefetto di Propaganda Fide (Card. Franchi), 31 dicembre 1876, in E. CERIA (Ed.), Epistolaria, cit., p. 257. [↑](#footnote-ref-6)
7. ASC A131, G. CAGLIERO, Lettera di don Cagliero a don Bosco, 5-6 marzo 1876. [↑](#footnote-ref-7)
8. ASC A131, G. CAGLIERO, Lettere di don Cagliero a don Rua, 20 dicembre 1876. [↑](#footnote-ref-8)